Per l' Almeria
Dom. Paladini in. e del.
Gio Canocchi Sculp.

L' ALMERIA

NUOVO DRAMMA

PER MUSICA

DEL

SIGNORE ABATE

MARCO COLTELLINI

ALL' ILLUSTRISS. SIG. ABATE

PIETRO METASTASIO
POETA CESAREO

MARCO COLTELLINI.

È Da chi mai, Signor, ſe Tu mel nieghi,
Spero ſoccorſo in queſto mar crudele,
Pien di riſchio e d' orror, ch' io varco e temo?
A Te ſervono i venti, a Te le ſponde
S' offron fiorite ovunque poggi, e ſempre
Ride per Te di pura luce il Cielo.
Per Te non v' è procella, e ſe talvolta
Par che s' increſpi in torbi flutti l' onda
Minaccioſa e ſuperba, e per guidarti
Più inaſpettato, e più gradito in Porto.
Invan per Te del favoloſo Alcide,
Freno al comune ardir, s' alzaro i ſegni;
Che di queſt' ampio mar tutte le vie
Fortunato ſcorreſti, ſempre carco
Di merci prezioſe al patrio lido
Fra il plauſo univerſal feſti ritorno.
Io trovo ad ogni paſſo o ſirte o ſcoglio,
Sempre nebbioſo il Ciel, ſempre mi veggio
Turbata l' onda, e mille moſtri intorno
M' accompagnano al corſo, e ſperan farſi
Sugli avanzi del naufrago naviglio
Delle mie ſparſe membra un fiero paſto.

E ſe

E se pur scampo al ampie gole, e trovo
E da' venti e dall' onde alcun ricetto
Ove ricovri in salvo, e dove speri
Dolci frutte, acque vive, aure serene,
Premio al lungo sudor, mi trovo accolto
In qualche ignota al Sol piaggia deserta
Che eterno gel ricuopre, e che non m' offre
Se non d' amaro tosco infetti i fonti.
Nè cieca ambizion, nè voglia avara
Di riportar dalle contrade ignote,
O i custoditi Pomi, o l' aureo Vello
Mi fe sciogliér dal lido; io servo al cenno
Di benefica man, che regge ognora
Pietosa il mio destino, e incontro all' onte
Di nemica fortuna a me fa scudo.
Felice me se al venerato impero
Che al mio ben destinò, mi desse il Cielo
Successo ugual: ma quando pur convenga
Perir tra flutti avari, almen superbo
Dal merto d' ubbidir, però contento.
Ma che perir, se tu mi scorgi? Io spero
Tutto da Te; basta il tuo nome a farmi
Placida l' onda, il Ciel sereno, aperto
L' intricato sentier, sicuro il Porto.
E allor dall' alte sponde il guardo in giusa
Volgerò disdegnoso a' mostri ingordi
E schernirò le lor minacce, e lieto
Appenderò del fausto mio ritorno
Tributo al tuo gran nome, i voti al Tempio.

L' AU-

L'AUTORE AL LETTORE.

L'Argumento del presente Dramma è tutta la prima Scena, che è troppo lunga, e abbastanza chiara per avere a ripeterla. La bellissima Tragedia Inglese, da cui l'ho tratto mi dispensa dall'investigare se sia fatto Istorico, o ideale. Non ho avuto altro in mira, che di copiare alcune poche delle molte bellezze, di cui va adorno l'Originale; e in conseguenza non ho niente che pretendere sul merito dell'invenzione, abbastanza contento, se nel duro impegno di condurre con sei Personaggi un'Azione, per cui non meno di undici ne son bisognati al celebre Tragico Inglese, mi sarà riuscito di sfuggire l'inverisimiglianze, che sono lo scoglio fatale, che si presenta a ogni passo in simili Componimenti, e che rende così malagevole impresa il ridurli a perfezione. Il Pubblico, che è il Giudice più competente delle Opere di Teatro, quando mi metta in conto anche le angustie, in cui è ridotta la Tragedia dalle leggi della Musica, non porrà a meno di accordarmi un cortese compatimento per un primo parto, che mi spinge a presentargli il desiderio di piacergli. In ogni caso quel che si troverà di difetto, e d'imperfezione nel presente Dramma, non vorrei, che s'imputasse all'Originale, perchè si sarebbe

be troppa ingiustizia a una delle più belle produzioni in tal genere di quella illuminatissima Nazione.

Si è segnato colle virgolette tutto quello, che può per brevità lasciarsi nella Musica, e si son riportate in fondo alcune mutazioni, per maggior comodo delle Scene.

La Scena si finge in Granata.

ATTORI.

EMANUELLE Re di Granata.

ALMERIA ſua Figlia,

ALFONSO ſotto nome di Oſmino, Principe di Valenza, e ſegreto Conſorte di Almeria.

ZAIRA Regina di Marocco, Amante di Alfonſo,

GARZIA Generale delle Armi di Granata, e deſtinato Spoſo ad Almeria.

RAMIRO Ajo di Almeria, e ſegreto Amico di Alfonſo.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Camera negli appartamenti Reali.
Salone magnifico nel Regio Palazzo, riccamente adornato per l'ingreſſo del Re trionfante. Trono da un lato.
Veduta d'antico tempio deſtinato per li Sepolcri degli eſtinti Re di Granata, e fra queſti ſi vede da un lato il Sepolcro di Anſelmo.

ATTO SECONDO.

Carcere orrido.
Appartamenti Reali.

ATTO TERZO.

Appartamenti Reali.
Cortile ſegreto corriſpondente alla Carcere.
Veduta di orrido Carcere col tronco buſto del Re in abito di Alfonſo.

ATTO I.

SCENA I.

Camera negli appartamenti Reali.

ALMERIA *sola in abito di lutto, e poi* RAMIRO.

PLacati, o Ciel pietoso,
A tanti miei sospir.
Non chiedo il mio riposo
Ti chiedo di morir.

Ram. Principessa, t' affretta. Il nero ammanto
Vieni a deporre, e al fortunato incontro
Del Padre vincitor, dal lungo affanno
Rasserena i bei lumi. E quando mai
Dal cor disgombrerai le fosche nubi
Dell' ostinato duol, se a dissiparle
Non basta un sì bel giorno?

Alm. Ah forse è questo
De' miei giorni, Ramiro, il più funesto.

Ram. Come?

Alm. Il so, non m' intendi.
Di tutti i mali miei
T' è ignota la cagion.

Ram. M' è ignota? e quale

De' tuoi pensieri, o degli affetti tuoi
Mi fu occulto finor ? Più non ravvisi
Il tuo fedel di tutti i tuoi disastri
Consigliero e compagno? Io nella Reggia
Del buon Re di Valenza
Fui teco prigionier; nel tuo bel cuore
D' Alfonso il suo gran figlio
Vidi nascer l' amore, e de' tuoi lacci
Il peso alleggerir; me ne compiacqui,
Lo sostenni, il nutrii. „ Le fauste nozze
„ Chiedean co' voti i Popoli infelici
„ Di Granata e Valenza, il nostro amico
„ Pietoso vincitor, la terra, il cielo
„ A gara le chiedea; ma tanti voti
„ Non fur bastanti a distornar le trame
„ Dell' indegno Garzia. Perfido! Ei solo
„ E' l' infausta cagion di tanto duolo.
„ Per lui piangi sommerso
„ Il tuo Prence fedel, per lui tu piangi
„ Il generoso Anselmo, oppresso alfine
„ Da' crudi ferri, onde gemeva avvinto
„ Nell' orrida prigion poc' anzi estinto.

Alm. „ (Misero Re! che ricompenza ingrata
„ Della clemenza tua!)

Ram. Sai, che sovente
Sfoghi meco il tuo duol; che al doppio fato
Del genitor, del figlio
Di largo pianto il ciglio
Spargo con te; che alla mia lunga fede

Al-

Alcun secreto ad occultar non hai;
Ch' io sò tutto il tuo cor.

Alm. Tutto non sai.
Dell' istoria dolente, una gran parte
Ti nascosi finor; non ch' io temessi
Della tua fe, ma un misero conforto
E' agl' infelici il riserbarsi in seno
Qualche affanno secreto, onde si pasca
Quasi furtivo e inosservato il core.
Tu vedi il mio dolore,
Tutti tu sai gli affetti miei; ma credi,
Che nel misero mio pianto affannoso
Cerchi l' amante, e cerco (oh Dio!) lo sposo.

Ram. Tuo sposo Alfonso? e quando?

Alm. Il dì funesto,
Che cambiandosi a prò del Padre mio
La fortuna dell' armi, entro le mura
Della Città nemica
Portò la strage ed il terror; tu sai
Che fino all' alta Reggia
Scorse la truppa furibonda, e il fuoco
V' attaccò d' ogni parte; il Padre istesso
Fomentava l' incendio, e non curava,
Vittima al reo furor che lo consiglia,
Frà i suoi nemici incenerir la figlia.
Già sovra l' alte mura
Sorgean le fiamme vincitrici, e allora
Sbandò tutti il timor. Tu ti salvasti
Fra l' armi amiche, e il vecchio Re fuggendo

Dal fuoco vorator tentò l' uscita,
E colla schiavitù comprò la vita.
Solo in tanto tumulto il caro Prence
Mai partì dal mio fianco, e più temendo,
Che l' incendio e la morte,
Il perdermi per sempre, entro un naviglio
Pronto a partir, per sconosciuta via
Me coll' afflitta Madre accolse, e lieto
Del custodito pegno,
Mirò contento e l' arsa Reggia, e il Regno.

Ram. Tutto questo io sapea. N' ebbe l' avviso
Me presente tuo Padre, e un altro legno
A inseguirvi spedì. So che vi spinse
Improvvisa tempesta
Dell' Affrica alle sponde, e che il naviglio,
Che te via conducea, si franse al lido:
Che Alfonso vi perì: che te fra l' onde
Naufraga e semiviva
Scorsero i nostri, e ti salvaro a riva.

Alm. Ah fra quell' onde almeno
Al caro Prence unita
Fossi perita anch' io! ma ci divise
Il flutto avaro, e riserbommi il fato
A più gravi sciagure.

Ram. Ed eri allora
Di già Sposa ad Alfonso?

Alm. Il giorno istesso
Ci strinse il fatal nodo. Ove del nostro
Il nemico naviglio

Me-

Meglio veliere, e meglio armato Alfonso
Mirò da lungi, a me sen corse, e a nome
Del più tenero amor chiese, che al mio
Per man del Sacerdote
S' unisse il suo destin; „ sicchè dell' armi
„ Nella pugna imminente
„ Qualunque fosse il fin, vittoria o morte
„ Non potesse la sorte
„ Far che più sua non fossi „. Aggiunse a' preghi
Le lacrime, i sospir, la madre amante
Secondava i suoi voti, io condescesi
Alla brama amorosa
E mi vidi in un dì vedova e Sposa.

Ram. Chi può frenare il pianto
A sì teneri casi?

Alm. Or vedi, amico,
S' è giusto il mio dolor; se questo giorno
E' funesto per me. Da' vinti Mori
Cinto di nuovi allori
Oggi torna Garzia; tu sai che il Padre
Gl' impegnò la mia destra, e che il trionfo
E' il termine a' suoi voti. Oggi dovrei
Sacrificare a lui
Le solenni promesse, i giuramenti,
Il mio cor, la mia fede... Ah pria dal Cielo
Piombin sul capo mio le fiamme ultrici.
De' miei giorni infelici
Segnino il corso le sciagure, e ognora
La vendetta del Cielo agli occhi miei

Porti

Porti col dì maggior cagion di pianto,
Se pure il Ciel nell' ira sua può tanto.

Ram. Misera Principessa
Quanta pietà mi fai! Ma già s' appressa
Il Real genitor, senti le trombe (a)
Annunziarne l' arrivo, e d' alti gridi
Suonar la reggia. Andiamo. (b)

Alm. Ah pria permetti
A' miei teneri affetti
Un altro sfogo ancor. Forse men grave
La pena allor sarà, che ho in petto accolta.

Ram. Lo voglia il Ciel! T' appagherò.

Alm. M' ascolta.
Or or quando occupato
Nella pubblica gioja e nelle cure
Del festivo trionfo
Ognun sarà, teco alla fredda tomba
Che chiude il buon Anselmo, inosservata
Vorrei condurmi.

Ram. Ah qualche idea funesta
Volgi in pensier.

Alm. Nò, nò. Sarò infelice
Finchè piace al destin, nè fia che i torti
Del suo cieco rigore
Giustifichi un mio fallo, e ch' io risolva
Di torre al Cielo irato
Il piacer di mirarmi in questo stato.

Solo

(a) *Si sente in lontananza strepito d' istrumenti militari.*
(b) *In atto di partire.*

Solo a quell' urna accanto
Dove il buon Re ripofa,
Vo' rinovare il pianto,
Vo' i voti rinovar.
E quando fia la forte
Sazia de' mali miei,
Afpetterò che morte
Gli venga a terminar. (*Parte*)

SCENA II.

RAMIRO *folo*.

Torna il Tiranno, e torna
Carco di gloria a rinovare il pianto
Degli oppreffi vaffalli; e invano affretta
Tanto fangue innocente in Ciel vendetta?
Chi fa? De' fuoi misfatti or fi prepara,
Forfe in mezzo al trionfo, il grand' efempio.
Le fortune dell' empio
Paffano qual torrente, e quando il credi
Più ricco d' acque per la torba piena,
Torni a mirarlo, e lo ravvifi appena.
Talor l' accefo folgore
L' ira del Ciel fofpende,
Ma quando men s' attende
Difcende a incenerir.
Che nell' eterno fdegno
Per gli empj ognor confina

Che

Coll' ultima ruina
L' eccesso del gioir. (*Parte*)

SCENA III.

Salone magnifico nel Regio Palazzo, riccamente adornato per l' ingresso del Re trionfante. Trono da un lato.

Entra il Re *accompagnato da* Garzia, *e alcuni Grandi del Regno, e preceduto da' Mori prigionieri, e dalle Guardie, che portano in vago ordine i Trofei militari, e parte del ricco Bottino, mentre si canta il seguente*

CORO

„ CAntiamo inni devoti,
„ Sciogliamo al Tempio i voti
„ Sparghiamo il suol di fior.

Parte del coro.

„ Con cento squadre e cento
„ Coperse il nostro lido
„ Dell' Affricano infido
„ Il barbaro Rettor.
„ Ma il Ciel pugnò per noi,
„ Disperse in un momento

Qual

„ Qual lieve paglia al vento
„ L' inutile furor.

C O R O.

„ Cantiamo inni devoti,
„ Sciogliamo al Tempio i voti,
„ Sparghiamo il ſuol di fior.

Altra parte del Coro.

„ Or delle tante ſchiere,
„ Onde ingombrò l' arena
„ Conta gli avanzi appena
„ Fra i lacci al vincitor.
„ E mal ſicuro aſilo
„ Crede a ſerbarſi il ſerto
„ Del Libico deſerto
„ Fra i nudi abitator. (a)

C O R O.

„ Cantiamo inni devoti,
„ Sciogliamo al Tempio i voti,
„ Sparghiamo il ſuol di fior.

Em.

(a) *In tempo che ſi canta il* Coro, *il* Re *aſcende ſul Trono*.

Em. Popoli, ho vinto, e di due Regi estinti
Ornan le spoglie il mio trionfo, e i ferri
D' una Donna Real. Valenza oppressa
Piange in Anselmo la perduta speme
Di sottrarsi al mio giogo. Affrica trema
Fra' suoi deserti, e della mia vendetta
Sul vuoto Soglio a trionfar m' aspetta.
Chi sa? non veggio ancora
Sì canuto il mio crin, che nuovi allori
Soffrir non possa. Essa vi diè l' esempio
Coll' inutile orgoglio, e piano ormai
Dagli ultimi trofei
S' è imparato il sentier per girne a lei.

C O R O.

,, Cantiamo inni devoti,
,, Sciogliamo al Tempio i voti,
,, Sparghiamo il suol di fior.

Gar. In così fausto dì, Signor, permetti
Che al vincitor tuo piè.... (*a*)

Em. Di mie promesse
Son memore, o Garzia. De' tuoi sudori
So che il premio sospiri, e so che il deggio
Al tuo braccio, al tuo cuor. Le liete nozze
Sia tua cura apprestar. Voglio che il giorno,
Che vede il mio trionfo, il premio ancora
Veda del tuo valore, e vo' che splenda

Di

(*a*) *Inginocchiandosi a piè del Trono.*

Di nuovo lume a questa reggia intorno
Fralle pronube faci,

Gar. O fausto giorno!
O me felice, o mio
Clementissimo Re! (quasi m' opprime
L' eccesso del piacer.)

Em. Ma perchè mai
Nelle mie glorie a confortar le ciglia
La figlia ancor non viene?

Gar. Ecco la figlia.

SCENA IV.

ALMERIA *accompagnata dalle sue Damigelle in abito di lutto*, RAMIRO, *e detti*.

Ram. Mio Re.

Alm. Padre, e Signor. (*a*)

Em. Sorgi, che miro? (*b*)
Per incontrare un Padre
Cinto d' allori, e fra gli applausi accolto
Questa è la pompa, Almeria, e quest' è il volto?
Quella torbida fronte, e quelle a forza
Lacrime trattenute
Che voglion dir?

Alm.

(*a*) *Inginocchiandosi.*
(*b*) *Almeria si alza.*

Alm. Non ti sdegnar, son queste
Lacrime di piacer. Padre, tu sai,
Che al giubbilo improvviso
Si confonde sovente il pianto e il riso.

Ram. (Ingegnosa innocenza!)

Gar. (Anche se piange
L'anima mi rapisce.)

Em. E queste spoglie
Di mestizia e di lutto?

Alm. Io le promisi
In voto al Ciel pel fortunato scampo
Dal naufragio, e dal servaggio, e l' anno
Compito ancor non è.

Em. Sì fausto giorno
Non soffre ombre di lutto, e il Ciel non cura
Le spoglie de' mortali. „ Io penso ancora,
„ Che nel dì del tuo scampo, in preda all' onde
„ Perì l' odiata stirpe
„ Del mio mortal nemico, e il mio trionfo
„ Succede al dì, che il vecchio Re da' ferri
„ Onde opprimealo il mio furor, fu tratto
„ A marcir nella tomba; e il dubbio solo
„ Soffrir non so, che in lutto il sangue mio
„ Sia pel maggior de' miei nemici.

Alm. „ Oh Dio!

Em. „ Sospiri?

Gar. „ Ah scusa in lei, Signor, la legge
„ D' un pietoso dover.

Em. „ Dover più sacro

Non

„ Non v' è di quel di figlia. „ Un mio comando
Ti dispensa dal voto,
E se al Padre il contrasti,
Questi è tuo Sposo, ei te lo chiede, e basti.

Alm. Sposo?

Gar. (Che mai dirà?)

Em. Sì, Almeria, osserva
Se prescegliere più degno
All' onore io potea d' essermi figlio.

Alm. (Ah presago mio cuor, questo è il periglio.)

Em. A lui stendi la destra, in lui rispetta
La mia scelta, il mio cenno. Io non saprei
Differire un momento
La tua felicità.

Alm. Morir mi sento. (a)

Em. Che avvenne?

Alm. Un freddo gelo
Mi ricerca ogni fibra; il piè vacilla
Mi s' appanna lo sguardo. Io vado...

Em. E dove
In questo stato?

Alm. A respirar altrove. (b)

Em. Sostienla. E' questa
Passeggiera mancanza. (c)

Gar. Anch' io...

Em. T' arresta, (d)

(a *S' abbandona fra le braccia di Ramiro.*
(b) *Parte con Ramiro.* (c) *A Ramiro.*
(d) *Scende dal Trono.*

Uopo ho di te. Lasciamo al molle sesso
Le sue fiacchezze. Il palpito improvviso
Che le risveglia in sen timor di figlia,
Rossor di sposa, e mal inteso zelo
Di sua vana promessa, in pochi istanti
Il mio amor, la sua cura,
A calmar basterà. Dimmi, la bella
Mia prigioniera ov'è?

Gar. Per tuo comando
Sai che non venne esposta
Al rossor del trionfo. In gran corteggio
Ella siegue la pompa, e a sua richiesta
Osmino l'accompagna.

Em. Osmino il prode?
Del cui valor tanti prodigj il campo
Vanta a danno de' nostri?

Gar. Appunto; e il grido
Non è del ver che un' ombra. Io lo trova
Verso il fin della mischia, unico avanzo
D'un' armata disfatta; un argin folto
D' estinti e semivivi
Si facea d'ogni parte, e i tuoi più arditi
Già ne sfuggiano i fieri colpi, e solo
Da tanta strage alfin stanco e non vinto
Cadde fra' morti, e di quei ferri è cinto.

Em. E di Zaira è cenno
Ch' ei la segua?

Gar. Di lei.

Emi Con quale aspetto

Sof-

Soffr' ella i lacci suoi?

Gar. Qual rupe altera,

L'onda che al piè si frange.

Em. E viene?

Gar. E viene

Con tutto il fasto usato; altro di serva

Non ha che le catene. Eccola, osserva.

SCENA V.

Zaira con numeroso seguito, Alfonso, *e detti.*

Em. Vieni, o bella Regina; è mia ventura

Che senza te mancasse al mio trionfo

Il più nobil trofeo. Deluso il guardo

Del volgo spettator, veduto avria,

Schiavo di tua beltà, da' lacci avvinto

Trarsi in trionfo il vincitor dal vinto.

Zair. Risparmia al mio rossore

Questi scherni pungenti. Ah mal ricuopre

L'orror della mia sorte,

Questa pompa mentita, e questi ferri,

Onde pur vuoi che cinta

Ludibrio al plauso popolar mi veda,

Bastano ad accertar qual è la preda.

Em. Quei ferri! oh Dio, perdona. Era mio cenno

Che ne fossi disciolta. Io di mia mano

Il fallo emenderò. Vedrai se poi

Resti indistinto il prigionier tra noi.

A tutti i suoi seguaci
Sciolgansi i lacci. (a)

Zai. Ah con quest' atto illustre
Tu disarmi il mio sdegno. Un simil dono
Dalla man d' un nemico...

Em. Ah taci, il torre (b)
Quella real tua destra
All' indegna catena
Può meritar di dono il nome appena.
Ma quel Guerrier, Garzia, che altero e schivo
Par che curi sì poco
La libertade o le catene, e al suolo
Tien da cupa tristezza il guardo oppresso,
E' quell' Osmin di cui parlasti?

Gar. E' desso.

Em. Io pensai, prode Osmino, (c)
Di vederti soffrir con più costanza
L' ingiurie di fortuna.

Alf. Ed io pensai
Di trovarla men cieca, e m' ingannai.

Em Tu vedi alfin disciolte
Le tue catene.

Alf. I lacci
Non fan lo schiavo.

Em. Avrai
Per albergo la Reggia,

Per

(a) *Le Guardie sciolgono i Prigionieri.*
(b) *Nell' atto di sciogliere la catena a Zaira si avvede di Alfonso.* (c) *Ad Alfonso.*

Per confin la Città.

Alf. Saria l'istesso

Il carcere o la tomba a un core oppresso.

Em. Ma perchè mai t' affanna

Tanto la schiavitù?

Alf. Perchè mi toglie

Una dolce vendetta.

Em. Io non intendo.

Alf. Ed io

Son stanco di parlar.

Em. Dunque non speri

Nell' acerba tua sorte

Qualche rimedio al tuo dolor?

Alf. La morte.

Em. Folle desio che ognuno

E' in balìa d' ottener!

Alf. Tutti non hanno

Il valor d' aspettarla.

Em. E che perdesti

Alfin fra' lacci miei

Fuor che la libertà?

Alf. Tutto perdei.

Perdei la mia speranza,
Perdei la mia vendetta;
Mi manca la costanza,
Sento fra' lacci il piè.
La vita sol mi resta
Di tanti beni, e questa

E' il massimo de' mali,
Perchè la deggio a te. *Parte.*

SCENA VI.

EMANUELLE, ZAIRA, e GARZIA.

Em. Vedi Mastin rabbioso
Come morde la man che l' accarezza.
Ma se tanto disprezza
Perchè mio don la vita....

Zai. Ah non ti irriti
Quell' indole feroce, e scusa in lui
Le sciagure, l' età.

Em. Ma chi è costui?

Zai. Non so. Straniero ei giunse
Alla Reggia de' Mori.

Em. Ei mi parlava
D' ira, d' odio, e vendetta.

Zai. E' frase usata
In bocca d' un nemico, e non offende
Quando l' avverse stelle
Rendon l' ira impotente e l' odio imbelle.

Em Com' è industre a scusarlo!) Ebben, Regina
Io dono a te l' offese
Di quell' anima altera. Or non si parli
Più d' ira e di vendetta, e un lungo oblio

I tuoi

I tuoi torti cancelli, e l' odio mio.
Mi precedi alla Reggia, ivi disponi
Del mio Regno e di me. Non hai ragione
D' accusar l' empia sorte
Delle perdite tue. Quando ti lascia
Il poter de' tuoi rai
Malgrado il suo rigor ti resta assai.

Zai. Grazie al tuo cor pietoso,
Veggio che l' empia sorte
Nemica al mio riposo
Quanto potea non è.
E mentre perdo un trono,
Mentre mi vedo oppressa,
Bacio la mano istessa
Che m' incatena il piè. (a)

SCENA VII.

EMANUELLE e GARZIA.

Em. ,, Tu stupisci, Garzia. Vedi che amore
,, Non rispetta l' età. Vedi che i lacci
,, Con me cambia Zaira, e ch' io non spero
,, Che a me renda costei
,, Dolce il servir com' io lo rendo a lei.
Quest' Osmin, quest' Eroe
M' empie di gelosia. Dimmi, osservasti
Le sue cure a scusarlo, il suo timore

(a) *Parte accompagnata.*

Del mio sdegno per lui? qualche furtivo
Tenero ſguardo, e l' inquieta brama
Di ſeguirlo con gli occhi
Quando da noi partì? Stelle! ſarei
Il rival d' un mio ſchiavo?

Gar. I miei fin'ora
Non ſon più che ſoſpetti. Amore, il ſai,
Nell' interno dell' alma aſconde il foco,
E a ſcoprirne le fiamme un giorno è poco.

Em. Ah Garzia, ſe t' è cara
La pace del tuo Re, vigila, oſſerva
I moti, i paſſi loro; i dubbj miei
Aſſicura ſe puoi.

Gar. Tanta premura
Per renderti infelice?

Em. E' men tiranno
D' un timor tormentoſo un certo affanno.

Gar. Ma quando ti rieſca
Di diſcoprire alfin l' odiato arcano,
Che farai?

Em. Che farò? quanto può mai
Un amor diſperato
Suggerir di funeſto a un Re ſprezzato.

Vedi che m' incatena
La bella mia tiranna;
Ma ſcuopri, ſe m' inganna,
Ma dimmi chi l' accende,
Vedrai con chi m' offende,
Che ſono amante e Re.

Ve-

Vedrai che in me l'amore
Se si converte in sdegno,
Capace di ritegno
Il mio furor non è. (*Parte.*)

S C E N A VIII.

GARZIA *solo*.

Ecco come dal cuore
Prendon forma diversa i nostri affetti.
Amore in gentil petto
E' soave passione e dolce affanno,
Ed è rabbia e furore in un tiranno.
Odio i barbari sensi, e pur secondo
I suoi neri misfatti, il suo furore.
Ah, che non può in un cuore
Sete di Regno, e ambizion d'impero?
Questo, questo pensiero
Mi fa reo de' suoi falli, e mostra all'alma
Sorpresa dall'idea del gran disegno,
Ch'è follia la virtù se costa un Regno.
„ Tacete almen per poco
„ Importuni rimorsi, infin ch'io giunga
„ Al fin de' miei disegni; e asceso in trono
„ Laceratemi l'alma, e vi perdono.
„ Tal di stragi empiè la terra
„ Per desio di nuovi Imperj,
„ Devastando i Regni interi
„ Un

,, Un ingiusto usurpator.
,, Ma del volgo il folle inganno
,, Rispettò la sua fortuna,
,, Ed in vece di tiranno
,, Lo chiamò conquistator. (*Parte*)

SCENA IX.

Veduta d' antico Tempio destinato per i Sepolcri degli estinti Re di Granata, e fra questi si vede da un lato il Sepolcro d' Anselmo.

ALFONSO *solo*.

Qual fortunato errore
In questo degli estinti orrido albergo
Fra i miei tristi pensier guida i miei passi?
Su questi freddi sassi
Porto senza timor l' avido sguardo,
E lo pasco di morte, e al Ciel pietoso
Chiedo anch' io fra gli estinti il mio riposo.
O morte, avara morte,
Che tanti hai qui disposti in breve giro
Trofei della tua man, Scettri e Corone,
Per disinganno dell' umano orgoglio,
Anch' io son nato al Soglio,
Ho serto e scettro anch io; pure ad ogn' ora
T' invito a nuova preda, e tardi ancora?

Ma.

Ma, oh Dio! (*a*) qual fiero colpo
La cruda sorte mi serbava! *Anselmo* (*b*)
Del suo fatal nemico in preda all' ira
Morì fra le catene, or qui respira.
Oh memorie crudeli! e ancor non giugne
A uccidermi l' affanno. Ah già che morte
E' sorda a tanti voti, io voglio almeno
Cercar vivo il sepolcro entro al suo seno. (*c*)
A quest' ossa onorate
Tanto mi strignerò, tanto tenaci
Darò gli amplessi e i baci,
Che nel tetro recinto
M' uccida per pietade il padre estinto. (*d*)

SCENA X.

ALMERIA, e RAMIRO.

Ram. IL timor t' ingannò. Nessun s' aggira
Fra quest' ombre di morte, e tutto è pieno
Di silenzio e d' orror.

Alm. Qual freddo gelo
Spira l' infausto albergo all' alma oppressa!

Ram. Tu tremi? Ah Principessa,
Torci da tanto orror, deh torci il passo;

A Che

(*a*) *Entra dentro al sepolcro.*
(*b*) *Vede la sepoltura del Padre.*
(*c*) *Legge l' iscrizione.*
(*d*) *Forza la porta, che conduce al basso della Sepoltura.*

A che cercar fra queste
Immagini funeste
Nuova materia al tuo dolor tiranno?

Alm. Può crescermi il timor, ma non l' affanno.
Ah sovra i teschi e l' ossa, e tristi avanzi
Degli estinti insepolti il piè sicuro
Volger saprei senza ribrezzo, e tutte
Le pallide sfidar larve di morte,
Pria che odiato Consorte
Usurpi la mia fede al caro Sposo,
,, E che turbar degg' io
,, All' estinto idol mio
,, Co' rotti giuramenti il suo riposo.
Già il pensier de' miei mali
Ha vinto ogni timor; siegui a guidarmi
Alla tomba funesta
Dove il buon Re s' accoglie.

Ram. Eccola, è questa. (a)
Al sotterraneo albergo
Chi aprì la ferrea porta?

Alm. E' un dolce invito
Forse del Ciel pietoso,
Che offre amico ricetto al mio tormento.
Vi sento, oh Dio vi sento,
Miseri affetti miei raccolti al core,
Gratitudine, amore,
Amicizia, pietà, rispetto, e fede,
E tutti or vi vorrei

A far-

(a) *Osserva aperto lo sportello del sepolcro.*

A formar più solenni i voti miei.
Odili, alma onorata,
E a me volgi dal Ciel pietoso il ciglio.
„ La mia fede è in periglio,
„ Nè chiedo per serbarla altro che morte.
„ Tu mi difendi, o affretta il mio riposo.
E tu seppur d'intorno
Ombra del caro sposo a me t'aggiri,
Accogli i miei sospiri,
Alfonso, Alfonso, Idolo mio....

SCENA XI.

Alfonso, *uscendo dalla tomba del Padre e detti.*

Alf. Qual voce
M'invidia anche fra' morti
Un riposo funesto.
Alm. Santi Spirti del Ciel! (a)
Ram. Sogno, o son desto?
Alf. O vista, o cara vista! Ah quivi immoto
Fissami, o Cielo, e ch'io non parli o spiri,
Onde non si dilegui in aura lieve
Quell'angelica forma, ed io beando
Eternamente il guardo... Ah già svanisce,
Già si discioglie, e pria che parta almeno
Voglio dentro al mio seno... (b) E' carne, è vita
E' Al-

(a) *Si abbandona svenuta in braccio a Ramiro.*
(b) *Va ad abbracciarla.*

E' Almeria, è l'idol mio,
E' dessa, è dessa, io non m'inganno.

Alm. Oh Dio. (a)
Ombra del caro Sposo
Dimmi, che vuoi da me.

Alf. Cercavo il mio riposo,
E lo ritrovo in te.

Alm. Mio ben, tu vivi e spiri?

Alf. E pien d'Amore, e fè.

a 2 Han dunque i miei sospiri
La dolce sua mercè.

Ram. „ Con quai prodigj amore
„ Unì quest'alme fide!

Alf.
Alm. *a 2* „ Qual è il piacer che uccide
„ Se questo mio non è?

Alm. Tu vivi, o caro, e non è larva od ombra
La mia felicità? Lo credo appena
A' palpiti del cor. Qual mano amica
Ti tolse al mar? come scampasti, e dove?
E perchè in queste spoglie, e tanto tempo
Perchè celarti? ah mille cose insieme
Chieder vorrei, vorrei ridirti.

Alf. Ed io
Tutto dirò, tutto saprai, ma lunga
E' l'istoria dolente, e tempo, e loco
Non fia che manchi a raccontarla. Ormai
Di renderci infelici
Sembra stanco il destin.

Alm.

(a) *Rinvenendosi.*

Alm. Mio ben, che dici?
Ah quai triste memorie
Mi richiami al pensiero! Io ti riveggio
Ma dove, in quale stato
In qual punto idol mio? Dentro la reggia
Del tuo mortal nemico: il dì che ad altri
Mi destina un suo cenno: all' urna accanto
Del genitor sepolto!
Sognai d' esser felice, e il sonno è sciolto.

Ram. Non temer, Principessa, il Ciel pietoso
Che vi salvò finor, che per sì strano
Ammirabil sentiero or qui v' accoglie,
Avrà cura di voi.

Alf. Ramiro, amico,
Tu qui, nè pria ti vidi. Ah nò, perdona,
Non potean gli occhi miei
Vedere in quello stato altri che lei.

Ram Tacete; alcun s' appressa
All' ingresso del Tempio.

Alf. Ahimè! Zaira? (a)
A che vien? chi la guida? oh come io tremo
Di sue furie gelose! ah fuggi, ah parti,
Nasconditi, ben mio.

Alm. Ti trovo appena; e già partir degg' io?
Chi s' appressa, chi vien, di chi paventi
Il geloso furor? dimmi il periglio
Che mi sforza a lasciarti,
Dilegua il mio timor.

Alf.

(a) *Voltandosi con sorpresa.*

Alf. Fidati, e parti.

Alm. Parto mi fido. Addio,
Ma non contenta appieno,
Ma colle ſmanie in ſeno
Parto, mio ben, da te.
Addio. Perchè m' arreſto?
Ah chi può dir ſe queſto
L' ultimo addio non è. (a)

SCENA XII.

ALFONSO *ſolo e poi* ZAIRA.

OH quanto breve iſtante
Durò la mia felicità! Credei
Placato il Ciel, vicino il porto, e in calma
Il burraſcoſo pelago di queſta
Vita infelice, e a mille riſchi intorno
Mi ſpinge il flutto, e mi s' invola il giorno.
Alla mercè dell' onde
E' meglio abbandonarſi.

Zai. (Ove il ritrovo!) Oſmino.

Alf. Io ſcorſi almeno (b)
La fortunata luce
Da cui pende il mio ſcampo.

Zai. Oſmino.

Alf.

(a) *Parte con Ramiro.*
(b) *Senza udirla.*

Alf. Ed ora, (a)
Benchè il duol l' oscurò...
Zai. Nè m' odi ancora?
Alf. Deh perdona, Regina,
Io finor non ti vidi,
Zai. E or che mi vedi,
Qual freddezza è la tua? così m' accogli,
Mi consoli così?
Alf. Ma che sperasti
Di ritrovare in me?
Zai. Conforto e pace
A' miei casi infelici
Da te sperai nel mio dolor.
Alf. Che dici?
Ah non pensi, o Regina,
A chi parli, ove sei. Questa che vedi
E' la stanza di morte, e intorno spira
La tristezza e l' orrore; Io non ho in petto
Un pensiero, un affetto
Se non di duolo, e fra gli affanni assorto,
E qui cerchi da me pace e conforto?
Zai. Che sento, ingrato! e la mercede è questa
Di tante mie premure?
Alf. E qual mercede
Può darti un infelice?
Zai. Hai pure un core,
Sebbene un cor selvaggio, un cor di pietra,
Questo ti chiedo, e questo cor mi basta

I In

(a) *Senza udirla*

In ricompenſa almeno
Delle perdite mie.

Alf. Qual core oh Dio;
O non mi reſta in petto, o non è mio.

Zai. Ah vile, ah traditor! chi vide mai
Sconoſcenza più rea? Dì, ti rammenti
Quando alle noſtre ſponde
Lottando colla morte il mar ti ſpinſe
Grondante il ſalſo umor, pallido e ſmorto,
Da chi trovaſti allor vita, e conforto?
La mia pietà (pietà può dirſi appena,
Sì preſto amor divenne) in queſte braccia
Ti diè ricetto, e queſte chiome iſteſſe
Al tuo ſcampo impiegò. Co' miei ſoſpiri
Fermai l' alma ſmarrita, e richiamai
A nuovo giorno i moribondi rai.

Alf. Co' rimproveri acerbi
Non trafiggermi più. Pur troppo all' alma
N' è grave il peſo, e a comparirti ingrato
Mi riduſſe fortuna in queſto ſtato.

Zai. „ Perfido, ancor non ſai
„ Quanto feci per te. Quanti perigli
„ Affrontai per ſalvarti; in quante guiſe,
„ Con quant' arte ingannai del Re mio ſpoſo
„ Il geloſo furor. Contro Granata
„ Per te l' armai; per te ſudditi e Trono
„ Abbandonai. Per te, perfido ingrato,
„ Perdei la libertà, lo ſpoſo, il Regno,
„ E mi nieghi in mercede un core? indegno!

Alf.

Alf. „ Oh Ciel, di quanto danno
„ Fui l' infausta cagion!

Zai. „ Mirami adesso
„ Qual divenni per te! mirami e dimmi
„ Chi son io, chi sei tu?

Alf. „ Gravido il seno
„ Di vasto incendio un dirupato monte
„ Che dalla falda estrema
„ Si fende e svelle, e colle sue ruine
„ Le selve atterra, e le Città vicine.

Zai. Ma pure in questo stato io posso ancora
Riparare i miei torti. Il Re nemico
D' un invisibil laccio io tengo avvinto
A voglia mia. Dammi il tuo core, io t' offro
E vita, e libertade, e Regno ancora,
Parla.

Alf. Che posso dir? lascia ch' io mora.
Scordati un infelice, e l' abbandona
All' ire di fortuna. Ah giacchè il puoi
Torna tu in libertà, renditi al Regno,
E lascia me fra le catene.

Zai. Indegno!
Alma vile e spergiura! Ah ch' io mi sento
Da mille furie oppressa
L' anima lacerar. Ma il Re s' appressa. (a)
Trema per te. Vedi che il Cielo affretta
La pena tua, la mia vendetta.

 SCE-

(a) *Voltandosi verso la scena.*

SCENA XIII.

EMANUELLE *con Guardie, e detti.*

Em. (OH stelle!
Qui la ritrovo, e col rivale?)
Zai. Ah vieni,
Mio Re, vieni a mirare in quale stato
Mi han ridotta i tuoi ferri. Un vile schiavo,
Perchè meco in catena, osò svelarmi
Un temerario amore, e l'ardimento
Più oltre ancor portato avria.
Alf. (Che sento!)
Em. (Fu ingiusto il mio timor.) Dov'è l'indegno,
Onde sull'empio capo or or s'appresti
Il dovuto supplizio?
Zai. Eccolo, è questi.
Em. Ah meglio era per lui l'aver tentato
Strappar di mano a Giove
L'infuocate saette. Olà, si tragga
Nel carcere più nero,
E fra' ceppi costui.
Zai. Vedrò fra poco
S'hai cuore in petto, o se resiste al fuoco.
Alf. „ Tu brami la mia morte.
Zai. „ Scostati, traditor.

Em. „ Vanne alle tue ritorte.
Alf. „ Tu non mi fai terror.
„ Vado a morir contento,
„ Se basta al tuo rigor.
Zai. „ Perfido! Oh Dio, mi pento
„ Quasi del mio furor.
a 3 „ Oh come in un momento
Zai. „ Manca la mia costanza,
Em. „ Il mio timor geloso,
Alf. „ La dolce mia speranza,
a 3 „ E in qual contrasto io sento
„ Fra' dubbj affetti il cor.

FINE

DELL' ATTO PRIMO.

ATTO II.

SCENA I.

Carcere orrido.

ALFONSO *solo.*

Dianzi la fredda tomba
Del genitore estinto, ed or mi chiude
La prigion tenebrosa
Ove i giorni finì. Di passo in passo
Sull' orrido sentier di mie sciagure
Così mi guida il Cielo, e mi dispone
Con un lento supplizio a cruda morte.
„ Era poco alla sorte
„ L' uccidermi frall' onde, o fralle stragi
„ D' un' armata distrutta, allor ch' estinta
„ Era ogni mia speranza. Ella si pasce
„ Del mio barbaro strazio. All' Idol mio
„ Mi riconduce in braccio, in sen ravviva
„ La mia perduta speme, e allor che l' alma
„ Mille dolci pensieri
„ Nutre all' idea delle lusinghe infide
„ M' abbandona l' ingrata, e poi m' uccide.
Ah m' uccida una volta. Aprirsi io sento (a)
La

(a) Si sente aprir la Prigione.

La ferrea porta a quest' albergo. Almeno
Fosse del morir mio
Il ministro costui.

SCENA II.

Ramiro, *e detto.*

Rami. Prrincipe.
Alf. Oh Diò!
Ramiro, amico? Ah vedi
Se del mio mal presago
Era d' Almeria il cor.
Rami. ,, Fra pochi istanti
,, Almeria a te verrà.
Alf. ,, Come?
Rami. Ha sedotto
,, Del carcere i custodi, e aspetta solo
,, L' imbrunir della notte
Alf. ,, Ah questo, amico;
,, Era de' miei pensieri
,, Il più dolce pensier, ma questo istesso
,, Il tormento maggior diventa adesso.
,, Almeria a me verrà! Ma dove? oh Dio!
,, Con tanto rischio, in tanto orrore, in braccio
,, D' un vile schiavo in ira al Cielo? E' meglio
,, Morir senza vederla un' altra volta,
,, Che vederla così.

Ram. Principe, ascolta:
Son preziosi i momenti, e non conviene
Dissiparli in querele. Odi: il tiranno
Per se tutta usurpò la ricca preda
Dell' ultima vittoria, e le milizie,
E i suoi capi irritò. Fremono a gara
Le truppe sediziose, e a sollevarsi
Già maturo è il tumulto. In pochi istanti
Ai confin di Valenza
N' è giunto il grido, e i tuoi vassalli oppressi
Dal tirannico giogo arma ed affretta
Desio di libertade, e di vendetta.
,, Alla truppa feroce
,, Manca sol chi la guidi. Io sparsi ad arte
,, Che Alfonso è ancora in vita,
,, E che lungi non è. Senti la voce
,, Del tuo fato miglior. Se il Ciel pietoso
,, Seconda il mio disegno,
,, Ti rendo e Sposa, e libertade, e regno.
Alf. Da qual letargo, amico,
Tu mi riscuoti alfin. ,, L' ombra del Padre
,, Mi veggio intorno a domandar vendetta,
,, Odo i vassalli oppressi,
,, Che gridan libertà. ,, Mi sento in petto
Mille furie in un tempo. Il ferro, il fuoco
Portar mi sembra in questa Reggia, e parmi
All' implacabil mostro
Svellere il cuor dal sen. Ma l' empia sorte
Mi tien fra' ceppi, e mi destina a morte.

Ram.

Ram. No, Prence, non temer. Si ſtanca il Cielo
Di ſoffrire un tiranno. Odi: Zaira,
Ch' è cagion de' tuoi lacci, eſſer potria
Della tua libertade. Amor l' irrita,
Amor la placherà. „ Quando rieſca,
„ A una fuga ſegreta
„ Mille vie t' aprirò. „ Calma frattanto
Le tue ſmanie, i tuoi ſdegni,
Che matura prudenza i gran diſegni.
Soprattutto il ſegreto
Cuſtodiſci nel ſen; ſai che il ſilenzio
L' anima è d' ogn' impreſa.

Alf. Anche al mio bene?

Ram. Di lei più che d' ogni altro
Tu dei temer. D' un padre
Te a vendicar la morte, e lei la vita
A cuſtodir d' un padre
Il ſuo dover conſiglia.

Alf. Ma Almeria è l' Idol mio.

Ram. Ma Almeria è figlia.
Non ti ſeduca, o Prence,
La troppa tenerezza. In gran periglio
E' il tuo capo ed il mio,
Se ti tradiſce amor. Penſaci. Addio.

Già tu vedi che torbido il Cielo
Neri flutti ti deſta d' intorno,
Non fidarti ſe ſpunta col giorno
Qualche ſegno di calma ſul mar.

Io

Io ti guido ſicuro nel porto,
Non lagnarti de' venti, e dell' onde,
Se tu corri a perir fralle ſponde,
Se ti perdi per troppo ſperar. *(Parte)*

SCENA III.

ALFONSO, *e poi* ALMERIA.

DUnque v' è ſpeme ancora, ancora a queſta
Lunga notte funeſta
Succeder puote un dì ſereno, e tutto
Sgombrar l' affanno, e dileguare il lutto?
Ritorniamo a ſperar. Ch' altro è la vita,
Che un nojoſo contraſto
Di ſpeme, e di timor. S' aſpetta il bene,
E ottenuto ci ſazia; il mal ſi teme,
E previſto ſi ſoffre. Affanni e gioje
Non ſon ne' petti umani,
Che deluſe ſperanze, e timor vani;
E l' effetto d' entrambi
Dubbio è così, che alle miſerie eſtreme
La ſperanza, e il timor van ſempre inſieme.
Ma qual luce improvviſa
Raſſerena queſt' ombre. Almeria! oh ſtelle!
In queſt' orrido ſpeco
A che vieni, mia vita?

Alm. A morir teco.
Tu il prometteſti, ecco il felice iſtante

Che

Che ci uniſca per ſempre.

Alf. Ah non credei
Veder così compiti i voti miei.
Deh qual Aſtro funeſto
Splendeva al noſtro amor? Nacque fra l' armi,
Frall' odio ſi nutrì. Ci univa appena,
Che il mar ci ſeparò. Vano deſio,
Diſperati lamenti
Furon le ſue dolcezze e i ſuoi contenti;
E quando un breve iſtante accorda alfine
Al bramato diletto,
Queſta è la nuzial pompa, e queſto il letto. (a)

Alm. Io non venni a godere, ho cor che baſti
Tutte l' ire a sfidar dell' empia ſorte.
Le barbare ritorte
Teco dividerò, de' noſtri mali
Ci paſceremo inſieme, e almeno, oh Dio!
Meſcerò col tuo pianto il pianto mio.

Alf. Ma ſe mai giunge il padre
Che ſei meco a ſcoprir? „ Tu ſai, che il ſonno
„ Sugli occhi de' tiranni
„ Non s' aggrava giammai.

Alm. Morirti a lato,
Spirar ſu' labbri tuoi, di mia coſtanza
Il Premio allor ſarà.

Alf. No, mia ſperanza,
Allor vedrotti a forza
Strapparmiti dal ſeno, e queſte braccia

Sten-

(a) *Accennando le Catene, e la Carcere.*

Stenderò invano a ritenerti, e tutta
Di strida disperate empiendo intorno
Quest' orrida prigion, vorrò seguirti
E cogli occhi, e col cuor. Mentre alle voglie
D' un felice rival... forse .. Oh pensiero!
Che mi lacera il cor, pensier funesto!
Qual tormento ha l' abisso eguale a questo?
,, Allor del Cielo ad onta
,, Ricercando una morte a brani a brani
,, Mi straccerò le carni, e queste mura
,, Di sangue tingerò, poi chino a terra
,, E coll' unghie e co' denti
,, Tanto m' adoprerò, che scavi alfine
,, Una misera fossa, ove nutrendo
,, Per poco Amore il mio tormento, e sparso
,, Di lacrime e di sangue il petto e il volto
,, La morte a prevenir giaccia sepolto.

Alm. Oh immagini d' orror. Qual gelo, oh Dio!
Mi scorre in ogni vena! Io d' altri in braccio?
Io viver senza te? Non se del Padre
S' armin tutte le furie a' danni miei.
Misera! Io mi credei,
Che dovesse recarti alcun conforto
La compagnia del mio dolor, ma veggio
Che son de' tuoi tormenti
Il tormento più fiero; il serpe ascoso,
Che ti divora il cor. Dunque m' uccidi,
Ti vendica, ben mio,
E col mio rassicura il tuo timore,

E al-

E almen risparmia, oh Dio!
Questo uffizio crudele al mio dolore.

Alf. (Io mi sento morir.) No, ti consola,
Mio ben, scorta mal fida
E' un soverchio timor. Fisso il decreto
Non è ancor di mia sorte. Al Re m' accusa
Furibonda Zaira
D' un temerario amor, perchè d' amore
Capace il cor non ho. Placar potrebbe
Le sue furie gelose,
E ritormi a' miei lacci. Ah non si chiuda
Per troppo disperar l' unica via
Che può aprirsi al mio scampo.

Alm. Oh Dio! m' inganni,
Tu lusinghi il mio duolo,
Per indurmi a lasciarti, e morir solo.

Alf. No, mio ben, non t' inganno. Un fausto istante
Pende sull' ali ancor. Non ostinarti
A distruggerne il frutto.

Alm. E ho da lasciarti?

Alf. Sì, mia vita, sì cara
Miglior parte di me.

Alm. Ma se frattanto
Una crudel sentenza
Ti condanna a morir.

Alf. Sempre d' intorno
Ombra amica m' avrai, finchè raccolga
Gli ultimi tuoi sospiri, e teco unito
Nell' eterno riposo

Ci

Ci congiunga per sempre il Ciel pietoso.

Alm. Addio.

Alf. Mio ben, tu piangi? Ah sol per poco
Mi divide da te la sorte avara.

Alm. O addio funesto!

Alf. O divisione amara!

Alm. Parto, ma in questo addio
Ti lascio il pegno estremo
D' un infelice amor.

Alf. Và, ti consola. Oh Dio!
Vorrei sperar ma tremo,
E mi si spezza il cor.

Alm. Che misere vicende!

Alf. Che barbaro dolor!

a 2 Deh perchè il Ciel s' offende
D' un innoceute ardor?
Addio.

SCENA IV.

ZAIRA *e detti.*

Zai. Mi si contrasta *Di dentro*
Col sigillo real, che qui mi scorta,
L' ingresso al prigionier.

Alf. Stelle!

Alm. Son morta.

Alf. Zaira! O Ciel! Nascondi...

Fin.

Fingi di non vederla; ah parla, e mostra,
Che pietà sol ti guidi al carcer mio.

Alm. Parlar non posso. Il Ciel ti salvi. Addio. (a)

Zai. Invan... Che veggio! oh Dio!
Perfido traditor!

Alm. Care speranze, addio,

Alf. a 2 Ah mi si spezza il cor.

a 3 Chi vide mai del mio
Più sventurato amor. (b)

Zai. (Dissimular conviene. Ah non trionfi
Del mio rossor costui.) Tu taci, Osmino?
Mi guardi, e ti confondi? Io non sapea,
Che prendesse tal parte al tuo riposo
Una regia beltà,

Alf. Le mie catene,
E i miei casi infelici
Sepper trovar pietà fin tra' nemici.

Zai. Che parli di catene? Andar superbo
Devi de' lacci tuoi, se un sì bel pianto
Hanno fatto versar, se a due Regine
Il pensier di salvarti
Costa il sonno, e il riposo.

Alf. ,, Ah taci, o parti,
,, Regina, per pietà, s'altro soccorso
,, Non rechi che gl' insulti. Io mi credea
,, Che l' orror del mio stato

Pla-

(a) *Va per partire nell' atto che entra Zaira.*

(b) *Almeria parte.*

,, Piacherebbe il tuo sdegno, e pace, e aita,
,, E conforto otterrebbe.

Zai. ,, O Ciel! non pensi
,, A chi parli, ove sei? Questa che vedi
,, E' la Reggia d'Amor. Quivi poc'anzi
,, Raddolciva i tuoi lacci
,, Piangente Maestà. Quella son io
,, Di cui l'odiata mano
,, E scampo, e libertà t'offerse in vano.
,, Quella folle son io, che Sposo e Regno
,, Arrischiò per piacerti, e per mercede
,, Se ti chiede quel cor lo chiede a torto,
,, E qui cerchi da me pace e conforto?

Alf. ,, Ah m'insulti a ragion. Di mille colpe
,, Son reo, lo so, ma di pietà son degno,
,, E la chiedo al tuo cor.

Zai. ,, Quel core, oh Dio!
,, O non mi resta in petto, o non è mio.

Alf. Mi schernisci, crudel? Se non ti basta
La barbara catena,
Dono del tuo furor, che il piè mi stringe
In un fatal momento, e il corso arresta
A tutta la mia speme; aprimi il petto,
Sbranami il cor, calpesta
Quest'infelice avanzo
Di mille morti, e il tuo furor spietato
Sazia del sangue mio.

Zai. Perfido, ingrato!

Mira

Mira s' io son crudel. Questo era il segno (a)
Della tua libertà. Da un Re deluso
La mia pietà l' ottenne, e l' amor mio
Tantò mi lusingò, che mi scordai
La perfidia, i disprezzi, e a te volai.
Trovo che mi prevenne
Un' ignota rival, ti leggo in volto
Le nere tracce del tuo cuore infido,
Ed io son la tiranna, ed io t' uccido?
Parla.

Alf. Che posso dir?

Zai. Dimmi che sei
Un mostro d' empietà. L' alma più vile
Che infestasse la terra; uno spergiuro,
Che de' tuoi tradimenti,
Tanto avvezzo vi sei, rossor non senti.
Chiedi morte, e l' avrai.

Alf. L' affretta, oh Dio!
Nulla di più desio. Da lei sol spero
Pace e conforto almen.

Zai. No, non è vero.
Troppo conosco adesso
Per chi viver vorresti.

Alf. Ah sappi ancora,
A risvegliar la tua vendetta estrema,
Per chi morir desio.

Zai. Lo so, ma trema.
La tua sorte è in mia mano, e tal vendetta

K Farò

(a) *Mostrandogli la Gemma Reale*

Farò di te, ch'eterno
Del mio tradito amor resti il tuo scempio
All' anime spergiure orrendo esempio.
Con gli ultimi sospiri,
Co' dolorosi lai,
Mercè mi chiederai
Del mio schernito amor.
Forse al mio giusto sdegno
Pentito offrir vorrai
Quell' empio core indegno;
Ma sarà tardi allor, *(Parte furiosa)*

SCENA V.

ALFONSO *solo*.

Ecco tronco ancor questo
Debolissimo filo, a cui s' attenne
Tutta la mia speranza. Eppur l' infida
Tenta ancor di sedurmi. Ah perchè mai,
Se poi ti fai tormento,
Perchè mi torni in seno, Idra funesta,
Che di questo mio cor ti nutri, e pasci,
E tu misero cor, perchè rinasci?
Ma grazie all' empie stelle, ormai di questa
Orrida notte un breve spazio avanza.
A troncar colla vita ogni speranza.
Almeria, addio. Pria che si sciolga almeno
L' alma dal mortal velo

Potessi... Ah nò. Ci rivedremo in Cielo.

Se ti vedessi piangere
Cara, nel mio martir,
Mi renderia più barbara
La pena del morir.
Doppio l' affanno.
Forse delle mie lacrime
Trionferebbe allor
L' empio tiranno. *(Parte)*

SCENA VI.

Appartamenti Reali.

ZAIRA, *e* RAMIRO.

Zai. CHi disturba il riposo
In quest' ora al tuo Re?

Ram. Gravi e moleste
Cure di Regno. Ah non temer, fra poco
Senza che più l' irriti al tuo furore
Cadrà vittima Osmino.

Zai. E qual cagione
Affretta il suo morir?

Ram. Dunque non sai
Quanto crebbe il tumulto, e in quanto rischio
E' la vita del Re? Sparsa è una voce
Che Osmino è Alfonso, il già creduto estinto
Principe di Valenza.

Zai. (Stelle! Che ascolto!)

Ram. I primi Duci, i primi
Ministri del governo
S' unirono a' ribelli. Altri fuggiro
Col favor della notte; altri si teme
Che s' adoprino ascosi
A sciorgli i lacci, a sollevarlo al Regno.
In buon punto il tuo sdegno
Lo rimesse fra' ceppi. Oh quante avrebbe
Fiamme aggiunte all' incendio!

Zai. (Ah sconsigliata,
Che feci mai!)

Ram. Ma di sua morte è fisso
Il decreto fatal. Col nuovo giorno
Pagherà fra' supplizj
Il fio d' averti offesa. A brani a brani
Lo vedrai fra' tormenti
Lacerato, trafitto, e l' udirai
Spirar da disperato
Sovra un palco feral l' ultimo fiato.

Zai. (Oh spettacolo atroce!)
Dunque Osmino morrà?

Ram. (Posto è in cimento
Lo sdegno coll' amor.) Non può salvarlo,
Che un prodigio, o Zaira.

Zai. Io?

Ram. Sì, Tu sola
Sei l' arbitra del Re. Potresti a lui
Mascherar la pietà col finto zelo

Della

Della sua sicurezza, e mal fidato
Fingergli a' suoi custodi
Il supplizio d' Osmino, onde al tuo sdegno
Ne commetta il pensier. Potresti allora
Sciogliere le sue catene;
Profittar del tumulto. E forse ... Ah vedi
Se può sperar lo scampo
Quando pende da te; da te che sei
La sua maggior nemica, e che vorresti
Poter di propria mano
Strappargli il cor dal seno;
Pascerti del suo sangue, e che ti spiace;
Che sol per opra tua non cada estinto.

Zai. Io? perfido! T' inganni.

Ram. Amore ha vinto. (*parte.*)

SCENA VII.

ZAIRA *sola.*

Malgrado il mio furore,
Sento che ancor son donna, e donna amante.
Il sol pensar che muore
Per me quell' infelice, è più tormento,
Che tutti i suoi disprezzi. Era il mio sdegno
Di perderlo un timor. S' ei cade estinto
Io lo perdo per sempre. Or questa è pena,
E pena disperata. Ah no, corriamo
A disciorre i suoi lacci. Ancor mi resta

Questa gemma real. Ma se i custodi
Prevenne un regio cenno? Invan m' espongo,
Senza torlo al periglio;
Perdo me stessa, e lui. Numi consiglio!
,, Ma s' appressa il tiranno. Inosservata
,, L' ascolterò.

SCENA VIII

EMANUELLE, GARZIA *con alcune Guardie*, *e* ZAIRA *in disparte*.

Em. ,, NOn si risparmi un solo
,, Degl' indegni ribelli, e fra' supplizj
,, Spirin l' anima rea. Serva di prova
,, Il semplice sospetto, e ovunque cade,
,, Cada la pena. I complici, i congiunti
,, Gli assistenti, gli amici, ognun che parte
,, Aver può nella trama, a cruda morte
,, Si tragga immantinente, e si distrugga
,, Dall' ultima radice, onde non resti
,, Seme del tronco reo ne' germi infesti.

Gar. ,, In questa guisa, o Sire,
,, Sarà la Città tutta
,, Compresa nel comando.

Em. ,, Ah mi dispiace,
,, Che tutta a un capo sol non è ristretta
,, Per troncarlo ad un colpo.

Gar. ,, Ah non t' acciechi

,, Il soverchio furor. Mille alme fide
,, Hai per pochi ribelli. I passi incerti
,, Non azzardiamo in tanta notte.

Em. ,, E nulla
,, Dell' infame congiura
,, Ancor si traspirò?

Gar. ,, Sparso è fra il volgo,
,, Che Alfonso armi in Valenza
,, Folta truppa de' suoi. Serve di prova,
,, Che a quella volta il corso
,, Abbian preso i ribelli. Egli si finge
,, Scampato dal naufragio
,, Dell' Affrica alle sponde, e aver commosso
,, Contro te quel tiranno, e che compagno
,, Del nero tradimento
,, Quest' Osmin l' assistesse.

Zai. ,, O Ciel, che sento!

Em. ,, Dunque da lui cominci
,, Il supplizio de' rei.

Gar. ,, Languir vedrai
,, In gran parte il tumulto, ove si scuopra
,, Di quest' Idra funesta
,, Almen de' colpi tuoi tronca una testa.

Zai. ,, (Oh Dei!)

Em. ,, Sì, caro amico, un sol momento
,, Non si ritardi ormai. Cada l' indegno
,, Per esempio de' rei, per mia vendetta,
,, Di Zaira oltraggiata.
,, Cada vittima all' ira.

Zai. „ (Ciel, m'assisti a salvarlo.)

Gar. „ Ecco Zaira.

SCENA IX.

ZAIRA *avanzandosi*, *e detti*.

Em. Tu qui, Regina? E qual molesta cura
Al tuo leggiadro ciglio
Turba il sonno e il riposo?

Zai. Il tuo periglio.
Tu generoso alleggeristi il peso
A me delle catene, e i benefici
Cambiano in difensori anche i nemici.
Ma tu ehe fai? Qual' indolenza è questa,
Quando il rischio è imminente.

Em. E qual riparo
A un mal ch' è ignoto ancor.

Zai. Da quel che intesi,
Questa nera procella,
Che a scoppiar sul tuo capo è già raccolta,
Dileguar posso.

Em. E come il puoi?

Zai. M'ascolta.
Giunsero a un tempo stesso
Naufraghi a' nostri lidi, un che d' Alfonso
Il nome aveva, e quest' Osmin, che meco
Rimase prigionier. Col Re mio sposo
In frequenti congressi

Non

Non seppi fin' ad or qual gli trattenne
Importante cagion. So che la guerra
Fu risoluta, e che nel dì che sciolse
La gran flotta dal porto, in picciol legno,
In abito mentito
Alfonso ancor partì.

Gar. Tutto s'accorda
Col pubblico rapporto.

Zai. Or fin che in vita
Osmino resterà, temer tu dei
Per la tua sicurezza.

Em. E tu poc' anzi
Non chiedesti, Regina,
Scior di nuovo i suoi lacci?

Zai. Io non credei
Confonder col tuo rischio i torti miei.
Prendi la Real Gemma. (*a*) Io l' implorai
Pegno del mio perdono, e non difesa
D' un empio insidiator.

Em. La legge è fissa
Contro il fellon. Morrà se non contrasta
Il tuo volere al cenno mio.

Zai. Non basta.
A un pubblico supplizio
Guardati d' affidarlo, e i tuoi nemici
Temi fra tuoi custodi.

Em. E sì da presso

Mi

(*a*) *Gli rende l' Anello.*

Mi minaccia il periglio?

Zai. E' più vicino

Di quel che puoi pensar. Sentimi, io prendo
Cura della sua morte. Alcuni Muti
Restanmi ancor già per lung' uso avvezzi
Nelle scuole di morte, in lor riposa
Del suo supplizio. Al prigionier l' ingresso
Fa che non sia permesso,
Che a' miei seguaci, o a me.

Em. Quanto ti deggio.
Adorabil Regina. Olà, si chiuda, (*a*)
Fuor che a Zaira o a' suoi seguaci il passo
Al carcere d' Osmino.

Zai. Udiste? A ogni altro
Si divieti l' entrarvi,
Anche alla regia figlia.

Gar. E perchè mai
Quest' espresso divieto?

Zai. E' necessario
Più che non credi. Il veggio,
Che a ragion vi stupite.

Em. Stelle! che mai vuol dir?

Zai. Non più. Partite. (*b*)

Em. Ah dilegua, Regina,
Quest' ultimo timor. La figlia! oh Dio!
Forse...

Zai. Non so, ma in questa notte istessa

Al

(*a*) *Alle Guardie.*
(*b*) *Alle Guardie.*

Al prigionier la trasse
Forse inutil pietà.

Em. Stelle? Che sento!

Gar. La sposa mia!

Em. Crescono i mali miei,
Dunque temer dovrei
Complice ancor la figlia
Di perfidia sì nera?

Zai. Altro non posso dir fidati, e spera.
Quando dal flutto infido
T' avrò salvato al lido,
Vedrai qual rischio hai corso,
E ti farò tremar.
Fidati al mio soccorso:
Basta così per ora,
Non vo' mostrarti ancora
Quant' è turbato il mar. *Parte.*

SCENA X.

Emanuelle, e Garzia.

Em. Tu mi guardi, Garzia? Mi leggi in volto
Il tumulto del cor? Creder degg' io
Quest' ultimo disastro, e nel mio sangue
Trovare un traditor!

Gar. Se fosse Osmino,
Qual Zaira dicea d' Alfonso amico,
Non saria meraviglia,

Che

Che movesse a pietà la regia figlia.

Em. Qual torbido sospetto
Mi desti in seno, e qual saetta avventi
All'anima agitata! Olà. (*a*) La figlia
Sappia che il Re la brama. Or mi rammento
L'offerta pace, e l'odiate nozze
Che comprar la doveano. Oh Dio! qual gelo
Mi ricerca le vene,
E quale smania agita il cor. Ma viene. (*b*)

SCENA XI.

ALMERIA *accompagnata dalle sue Damigelle, e detti.*

Em. ALmeria, a me ti chiama
Grave cagion, t'appressa, e voi partite. (*c*)
Tu ti riscuoti e tremi?
Onde il timor? Che voglion dir quegli occhi
Sparsi di sangue, e dal notturno pianto
Turgidi e gravi in fausto dì che fisso
Era al lieto imeneo? Parla. Tu taci?
Perfida, invan t'infingi.

Gar. Ah Principessa,
Rispondi per pietà, più non irriti,
Quel silenzio ostinato
Il paterno furor.

Alm.

(*a*) *Alle guardie.* (*b*) *Guardando verso la scena.*
(*c*) *Alle guardie.*

Alm. Che dir poss' io?
Che vuol dir questo pianto altro che grave,
Indicibile affanno.

Em. Io leggo, ingrata,
Nel tuo dolor. So che vuol dir quel pianto,
Che un empia sei, che nell'indegna trama,
Che i miei giorni minaccia,
Parte hai tu pur, che vuoi vedermi oppresso
Che brami il sangue mio. Rispondi adesso.

Alm. O terra, amica terra, apriti, e accogli
Nelle viscere tue la più infelice
Misera abbandonata
Di tutti i figli tuoi. (a) Tu mi ricetta,
Tu mi servi di madre,
Altra madre non ho. Padre ebbi un tempo,
Or lo perdei, non ho più padre, oh stelle!
Il padre è mio nemico. Il primo affetto
Tutto a un tempo obliò; di macchia infame
Ricuopre il nome mio; mi vuole a parte
D' un' indegna congiura,
Parricida mi chiama, empia, e spergiura.

Gar. (Mi fa pietà.)

Em. Sorgi, e se brami ancora
Meritare il mio amor, giura, che mai
Dentro il carcere suo quel traditore
D' Osmino non vedesti, e in questa notte
Non parlasti con lui.

Alm. Giuro, se il vidi,

Che

(a) *S' inginocchia.*

Che fu senza delitto, e senza offesa
Dell' innocenza mia.

Em. Perfida! Oh stelle,
Lo confessa, l' approva? Ah che d' Averno
Le furie disperate
Tutte mi sento in sen. Morrà l' indegno
Fra più crudi supplizj. Il ferro, il fuoco
Parran lenti ministri al mio furore.

Alm. (Ahimè! Questo è lo stral, che passa al cuore.)

Em. Sentimi, indegna figlia, obbrobrio eterno
Del sangue mio, giacchè svelar ricusi
Il segreto fatal, sappi che invano
L' ascondi a me. Lo so che Alfonso è in vita
L' aborrito nemico, e noto è ormai,
Che il traditore Osmino...

Alm. Oh Dio! lo sai?
Dunque tutto è perduto, altro non resta
Che seguirlo a morir. Padre, che Padre
Ancor mi sei, pel primo amor, pe' primi
Fortunati momenti, in cui l' oggetto
Ero del tuo piacer, placa il tuo sdegno
Contro a quell' innocente. A' piedi tuoi (*a*)
Eccomi, o Genitor. Non ho più lacrime
Per implorar pietà. Mi resta il sangue,
Che è pur tuo sangue, e tutto
Il verserò, se a distornare il colpo
Dal seno, oh Dio! che il tuo furor disegna,
Ti basta il sangue mio.

Em.

(*b*) *S' inginocchia*.

Em. Scostati, indegna.
Togliti al mio furor, finchè conserva
Nell' offesa alma mia gli ultimi moti
La paterna pietà,

Alm. Fermati. Ah padre,
Sentimi, non partir. Pietà non chiedo,
Ti chiedo di morir. Al tuo furore
Una vittima è poco. Un colpo solo
Fa' che due te ne sveni, e unisci almeno
Nell' estrema sua sorte
Una misera figlia al suo consorte.

Gar. Consorte oh Ciel!

Em. Consorte. (A qual mi serba
L' ira d' avverso Ciel nuovo martiro?)
Di chi?

Gar. Signor, delira.

Alm. Ah non deliro.
Volesse il Ciel ch' io delirassi.

Gar. Oh stelle!

Em. Ma lo Sposo qual è!

Alm. (Misera! almeno
M' uccidesse l' affanno,
Se il mio crudel destino
In vita mi trattien.)

Em. Rispondi.

Alm. Osmino.

Em. Osmino?

Alm. Ah non Osmino, Alfonso è il mio
Adorato consorte. I venti e l' onde

Chia-

Chiamar ti posso in testimon di queste
Funestissime nozze.

Em. Ah più de' venti,
E più dell' onde insane
Forsennata tu sei. Lasciami.

Alm. Ah senti,
E non mi credi? oh Dio!

Em. S' io ti credessi,
Ti strapperei dal seno
Di propria mano il cuore.

Alm. Ahimè! (a)

Gar. Vien meno:
E tu parti, mio Re?

Em. Se più m' arresto
Per lei tremo e per me. Mille timori
M' ingombran l' alma, e mille
Orribili sospetti. Ad ogni istante
Sul mio capo addensarsi io veggio il nero
Turbin che mi minaccia; a poco a poco
Vo perdendo al mio scampo
Ogni lume, ogni via,
Nè so dove mi volga, o dove io sia,
Già torbida affannosa
L' alma mi freme in petto.
Se del crudel sospetto
Scuopro la fonte ascosa,
Tu perderai la sposa,
La figlia io perderò.

La

(a) *Si abbandona svenuta in braccio delle damigelle.*

Malgrado il furor mio,
So che son padre ancora;
Ma se un tal nome oblio,
Quel che farei non so. *parte*

SCENA XII.

ALMERIA, e GARZIA.

Alm. Misera, (a) il genitore
Dunque parti? Dunque non v' è più speme?
Il mio Alfonso morrà.

Gar. Deh ti conforta,
Principessa, idol mio.

Alm. Fulmini il Cielo
Quella lingua mendace,
Che m' annunzia conforto, e il labbro mio
Che il segreto fatale,
Onde col suo pendeva il mio destino,
S' indusse a rivelar che Alfonso è Osmino.

Gar. Che ascolto!

Alm. Impallidisci!
Tu ti riscuoti, e tremi? Ah forse udisti
Del Carnefice i colpi, o i mesti gridi
Del mio sposo fedel che langue e spira?
E' vero, anch'io gli ascolto.

Gar. O Ciel! delira!

Alm. Vedi colà sul suol giacer recisa

L Tut-

(a) *Rivenendosi spaurita.*

Tutta di sangue intrisa
Quella pallida testa, e a' muti accenti
Sforzar in van le smorte labbra. Osserva
Come palpita ancora il tronco busto
Lacero, e semivivo, e l'empia mano
Come raddoppia i colpi! Ormai non resta
Più luogo alle ferite. Oh Dio! L'arresta.
Strappale per pietà, strappale a forza
Quel ferro micidial. Porgilo. Ah senti,
Con quai flebili accenti
Mi chiama dalla tomba. E' l'idol mio
Quel che mi chiama. Ah vo' seguirlo anch' io.

Perchè fuggi agli occhi miei
Così presto, ombra adorata?
Ferma, aspetta, ah dove sei?
Infelice, abbandonata,
Che farei lontan da te.
Larve pallide, e funeste,
Che girate a me d' intorno,
Se sapete il suo soggiorno,
Almen ditemi dov'è.

SCENA XIII.

GARZIA *solo*.

Quale arcano funesto
Mi scuopre il suo delirio. Osmino è Alfonso,
E Alfonso è suo consorte! Or dove sono,

Mie

Mie perdute fperanze, e fpofa, e trono?
Mio [illegible] or or fi fvena. Un padre irato,
L'intereffe del Regno,
Un'offefa Regina
Tutto fembra affrettar la fua ruina.
Eppur mille timori
Mi fi affollano al cuor. Temo in Zaira
Un' amante gelofa, e temo alfine
Nel Re, benchè implacabile, gli effetti
Del fangue e dell'età. Meglio farebbe
Afficurarne il colpo incerto, ormai
Nella ftrada de' falli ho corfo affai.

Io tento il guado incerto
Di torbido torrente;
E periglioſa al baffo
L'onda calarfi fente,
Ma troppo avanti ho il paffo,
Per ritirarne il piè.
All'una, e all'altra fponda
Volgo dubbiofo il ciglio,
Ma fono in mezzo all'onda,
E d'un egual periglio
Il premio egual non è.

FINE

DELL' ATTO SECONDO.

ATTO III.

SCENA I.

Appartamenti Reali.

ALMIRIA *con uno stile in mano, e* RAMIRO *trattenendola.*

Alm. AH lasciami morir.
Ram. No, Principessa;
Troppo s' offende il Ciel.
Alm. Del Cielo assai
Senza colpa il rigor fin' or provai.
Ram. Non perder dunque il dritto
Alla di lui pietà, con usurparti
Un arbitrio ch' è suo.
Alm. La vita è dono
Del Cielo, il so; ma se funesta e piena
Di miserie e di guai poscia si rende,
Qual colpa è per sottrarmi al crudo strazio
Se gli rendo il suo dono e lo ringrazio?
Lasciami per pietà, lasciami in faccia
Del crudo genitor dal seno aperto
Tutto il sangue versar; lascia che resti,
Rimorso eterno al di lui cuor severo,
Il cadavere esangue....

Ram.

Ram. Ah non fia vero.

Alm. Perfido, disleal, tu pur ti pasci
Del mio barbaro strazio?

Ram. Accusi invano
Una giusta pietà.

Alm. Se nel mio bene
Ogni speranza mia mi vien rapita,
E' barbara pietà serbarmi in vita.

Ram. Vive il tuo bene ancor.

Alm Fra pochi istanti
L' infelice morrà.

Ram. Non manca al Cielo
Una via di salvarlo.

Alm. Il Ciel congiura
Co' suoi tiranni.

Ram. Ah Principessa, alfine
Dà luogo alla ragion. Questi empj accenti
Qual furor ti dettò? Vuoi perder tutto
Di tua virtù per pochi istanti il frutto?
Estinta ogni speranza
Ancor non è. Serba il soccorso il Cielo
Quando par più lontano, e son prodigj
Per questo l'opre sue. Ma quando ancora
Si svenasse il tuo ben, puoi ritrovarlo
In un Regno di luce, oltre il confine
Del tempo, o del dolor. Ma per quel segno
Dell' eterno piacer le vie non sono
Aperte ai micidiali.

Alm. E' ver, perdono,

Perdono, o Cielo, ai miseri trasporti
D' un eccessivo affanno. Errai, lo vedo,
Ma con quel che mi resta,
Se pur mi resta ancor, d' amaro pianto
Emenderò l' error. Dalla tua mano
Il fin de' miei tormenti
Soffrendo aspetterò, ma la tua mano
Fà che vegli gelosa
In custodia del cuor, sicch' io non perda
Questa, che sol m' avanza,
D' unirmi all' Idol mio dolce speranza.

E tu se pria che mora
Il caro Idolo mio
Chiede del mio dolor;
Dì che morir desio,
Ma non m' uccide ancor
Il mio tormento.
Digli che giunto in Cielo
L' affretterà per me,
Che colpa mia non è
Se si ritarda ancora
Il gran momento. *(Parte)*

S C E N A II.

Ramiro *solo*, *e poi* Emanuelle *con spada insanguinata*

Ram. Più di quel che non credi
E' lontano il presagio. E' giunta in Cielo
Dopo

Dopo tante contese
La voce del tuo pianto, e il Ciel l'intese.
Ma, qual tumulto? Il Re! Signor, che miro?
Il sanguinoso acciaro...

Em. Entro le vene
L'immersi d'un fellon.

Ram. (Sarebbe mai
Ucciso Alfonso? Oh stelle!)

Em. Errar furtivo
Vidi per queste stanze il favorito
Schiavo della Regina. Il mio sospetto
Crebbe per la sua fuga. Il giunsi, e invano
La chiusa man, che in seno
Qualchè cosa ascondea, d'aprir tentai,
Sicchè strinsi l'acciaro, e lo svenai.
Vedi ostinata fedeltà, per fino
All'ultimo sospiro
Questo foglio difese.

Ram. (Oh Ciel, respiro.)
Qualche nuova perfidia
Temi, Signor?

Em. Sì, temo. Il corpo estinto
Fà che altrove sia tratto, e che non resti
Orma dell'omicidio. (*a*) Oh Ciel, che veggio
Dentro il foglio fatal? Sogno o vaneggio?
Dunque sotto il mio tetto
E' il mio mortal nemico, e l'empia donna
Mi tradisce così? Ramiro, ah vedi

 In

(*a*) *Apre il foglio, e lo legge.*

In qual misero stato
Di timor, di tormento
E' la vita d' un Re. Leggi.

Ram. Che sento?

Alfonso, il mio furore
Nacque da tuoi disprezzi, e il furor mio
Cede alla mia pietà. Più che non credi
Arbitra son della tua sorte, e questa
Fa che in me il primo amor succede all' ira.
Strinse i tuoi lacci, e gli sciorrà Zaira.

Em. Non gli sciorrà l' indegna. Ah corri, Ah vola,
Svenalo in faccia a lei. Che tu non fosti
Nella Reggia d' Anselmo, e non conosci
Il reo suo figlio? Ah dunque insiem con gli altri
Congiuravi a tradirmi; empio fellone,
Tu pur chiedi il mio sangue?

Ram. A torto, o Sire,
Condanni la mia fè. Conosco Alfonso,
Per lungo uso il conosco, e ben fra mille
Ravvisarlo potrei, ma il prigioniero
Tu sai, Signor, ch' io mai non vidi.

Em. E' vero.
Va' lo ravvisa adesso, e trucidato
Cada fra mille colpi. Il tronco busto
Divorino le fiamme, e l' empia testa
Recami poscia.

Ram. Ubbidirò (b)

Em. T' arresta.

Me-

(b) *In atto di partire.*

Meglio pensa' del mio nemico estinto
Recami sol le spoglie. In quelle avvolto
Dentro il carcere istesso, e così stretto,
Come egli è, da' suoi ferri,
Voglio ascondermi, e quando a me s' appressi
Quella perfida Donna, io vo' che tutto
Senta del tradimento
Il rimorso e l' orrore,
Poi di mia man trapasserolle il cuore.
Oh che dolce vendetta. Io la prevengo
Già con gli occhi e col cuor. Vanne, t' affretta'
Assicura il mio sdegno.

Ram. Ma se il passo è vietato.

Em. Eccoti il segno. (e)

Poi quella tronca testa
Recherò infausto dono all' empia figlia,
Sicchè ne pasca il guardo, e ne satolli
Lo scellerato amor. Doppia vendetta,
Doppio conforto al mio dolor.

SCENA III.

GARZIA *frettoloso*, *e detto*.

Gar. T'Affretta,
Signor, cresce a momenti
Il tumulto, e il periglio; e necessaria

E la

(e) *Gli dà l' anello, e Ramiro parte*.

E' la presenza tua. Presso alle mura
Già fremono i ribelli, e minacciosi
Chiedon la resa. In ogni parte intanto
Del popolo atterrito i sediziosi
Van spargendo le fiamme. Ah se più tardi,
Tremo per noi. Perduto ogni ritegno
Già la truppa ribelle a guerra aperta
S' è dichiarata, e suona è in un momento
D' Alfonso il nome in cento bocche e cento.

Em. Vanne, fra pochi istanti
Tal riparo opporrò, che de' ribelli
Fiaccherà la perfidia. Il caro Alfonso
Recherò loro io stesso. Ah tu no sai...
Ma vien Zaira. (a) Addio, gli sdegni miei
Invan le asconderei; del cuor raccolto
Tutto il furor mi leggerebbe in volto.

Fra il timore e fra lo sdegno
Sente il cuor che smania e freme;
Ma lo vò col sangue indegno
Di più vittime a placar.
Di vendetta ho sol desio,
E un prodigio è di clemenza
Se risparmio il sangue mio
I miei torti a vendicar. (*Parte.*)

SCE-

(a) *Voltandosi verso la scena.*

SCENA IV.

GARZIA, e ZAIRA.

Gar. IN quei confusi accenti?
Qual mistero s'asconde?

Zai. Il Re sdegnato
Perchè partì?

Gar. Perchè ti vide.

Zai. Ingrato,
Mentre io veglio per lui.

Gar. Troppo contento
Di tue cure non sembra.

Zai. (Oh Dei che sento!)
Forse perchè d'Osmino
La morte ritardai?

Gar. Nol so.

Zai. Ma questo
E' il più sicuro pegno
Di mie cure per lui, della mia fede.

Gar Forse vero sarà, ma il Re nol crede.

Zai. (E' scoperto il segreto.) Ah dimmi almeno
Qual ingiusto sospetto
Gl' ingombra il cuor.

Gar. Quanto io sapea t' ho detto.

Zai. Ma la cagion.

Gar. Se la cagion non sai,
Esamina te stessa, e la saprai. (*Parte.*)

SCE-

SCENA V.

ZAIRA *sola*.

AH pur troppo ravviso
La mia sciagura. Io sconsigliata a un foglio
La mia sorte affidai; forse tradimmi
L' infido messaggier, con quello in mano
Forse il Re lo sorprese. Ecco l' arcano.
Alfonso, Osmin, qual tu ti sia, non resta
Più speranza per noi. Ma le catene
Sciorti promisi, e scioglierolle ad onta
Della terra e del Ciel. Funesto è il calle
Ch' io ti addito al tuo scampo,
Ma lo scelgo per me. Se ti sgomenta
Il duro passo alle miserie estreme,
Non dubitar, lo varcheremo insieme.
,, Vedrai che al tuo tormento
,, S' io non soccorsi appieno,
,, Seppi morire almeno
,, Per porti in libertà.
,, E il mio furor geloso
,, Se ti costa la vita,
,, Questa infelice aita
,, Devi alla mia pietà, (*Parte*)

SCE-

SCENA VI.

Cortile segreto corrispondente alla carcere.

ALFONSO *armato*, RAMIRO, *e Guardie.*

Ram. Vieni, Principe, vieni, ecco la scorta
Che ti guida al trionfo. Il popol fido
Già vittorioso inonda
Tutta Granata, alcun riparo ormai
Più non v' è che l' arresti.
Vanne, ti mostra, hai vinto.

Alf. E tu qui resti?

Ram. S' io ti sieguo, Zaira
Cade in man del Tiranno.

Alf. E' vero. O amico,
Quante vite ti deggio! Ah mi sgomento
A mostrarmiti grato. I miei contenti,
Il Regno mio dividerai fra poco,
Ma a tanta fedeltade un Regno è poco.
Tu mi serbi il caro bene,
Tu mi rendi e vita e Regno,
E perduta era ogni spene,
E credevo di morir.
Quando ancor con te divida
Tanti don d' amico fato,
Temerò d' esserti ingrato
Fin all' ultimo sospir! (a)

SCE-

(a) *Parte accompagnato dalle Guardie.*

SCENA VII.

RAMIRO *solo*, *poi* GARZIA *colla spada insanguinata*, *e accompagnato da alcune Guardie*.

ECco come confonde
Le strade de' tiranni
Eterno Provveder. Giace ristretto
Fra' proprj lacci il Re superbo, e mentre
Si crede in salvo, e affretta
Una crudel vendetta; a' suoi misfatti
La misura è compita,
E il Ciel gli toglie a un tempo e regno e vita.
Or si corra a svenarlo. Al popol fido
Rendiam sangue per sangue, e dal reo mostro
Si liberi la terra. Ah no, lasciamo
Al giusto Ciel, che alfin lo colse, il vanto
Di compirne il gastigo, e il colpo estremo
Del suo rigor, della vendetta mia
Rimettiamo al suo braccio. Ecco Garzia.

Gar. Or vada pur la minacciosa plebe
Chiedendo Alfonso. Ah vien tu pur, Ramiro,
A sedarne il tumulto. Un colpo io feci,
Onde vedrai come il furor s'arresti
De' perfidi ribelli.

Ram. E che facesti?

Gar. Dalle sman'e d'Almeria il grande arcano
Giunsi a scoprir, che Alfonso

Si

Si celava in Osmino. Or mentre inonda
Tutta Granata il torbido torrente
Della plebe ribelle, alla prigione
Che lo chiudea men corsi, e abbandonata
La trovai da' Custodi. In un oscuro
Angolo della Torre il prigioniero
Veggio prosteso al suol che a duro sasso
Chino il capo appoggiava, e grave sonno
In mal punto opprimealo. Assegno il colpo
Colà dove confina
Con gli Omeri la Testa, e così giusto
Cadde l'acciar, che la troncai dal busto.

Ram. Nè ti tremò la mano
Nel fatal colpo, e al parricidio atroce
Non si riscosse il cuor?

Gar. Stelle! Deliri?
Parricidio chiamasti
Lo svenare un fellone?

Ram. Il Re svenasti.

Gar. Il Re? Che dici?

Ram. Io dico
Pur troppo il ver. Se a me nol credi, il guardo
Testimon te ne sia. Vanne, e ravvisa
L'omicidio funesto.

Gar. Mi trema il cuor. Che fiero colpo è questo! (a)

Ram. O strade imperscrutabili, e stupende
Dell'eterna Sapienza! Ecco sull'empio
Come accerta la pena.

Quan-

(a) *Rientra nella Prigione.*

Quando ei meno il pensò. Fa ch' egli stesso
Il suo laccio prepara,
E lo stringe la man che gli è più cara.

Gar. (*b*) Ohimè, fremo d' orror. S' asconda, amici
La tronca testa ad ogni sguardo, e almeno
Servir non possa a raddoppiar l' ardire
De' nemici ribelli. Amico, oh stelle!
Pur troppo è vero. Ambizion funesta
Di Regno m' accecò; son reo di sangue,
E di sangue Real; perdo in un giorno
Di tante colpe il frutto, e queste, oh Dio!
Mi si affollano all' alma, in tant' orrore
Con mille dardi a lacerarmi il core.
Misero! Ah chi m' invola
All' acerbo supplizio? Ove m' ascondo
Alla terra ed al Cielo! Ah giacchè perdo,
Premio de' falli miei, regno e consorte,
Corriam da disperato in braccio a morte.

Quai pallide larve
Mi girano intorno!
Quai nubi funeste
M' involano il giorno!
Che smanie son queste
Che straziano il cor?
E' il Cielo che affretta
La giusta vendetta;
D'un tardo rimorso
E' il vano terror. (*parte*)

SCE-

(*b*) *Ritornando affannoso*.

SCENA VIII.

RAMIRO *solo*.

VAnne; te pure incalza
La tarda pena a' tuoi delitti. O Cielo,
O giusto Ciel, contro degli empj alfine
Furon le tue minacce
Piene di verità. Vidi il mattino
Questa pianta orgogliosa
Tutto ingombrar co' larghi rami il campo,
Ampio riparo alla procella e al Sole,
Ma poi non giunsi a sera
Che mi volsi a mirarla, e più non era.
Ecco tutto è in sicuro,
Ogni nube sparì. Gir posso anch' io
Ad appagar lo sguardo
Sulla bell' opra, e a render grazie al Cielo,
Fra i contenti d' un Regno,
Che scegliesse il mio braccio al gran disegno.

Quando ne' tuoi tesori
Di fausta luce adorno
Sarà felice un giorno,
Se questo dì non è?
Ah che del giusto a' voti
A te la strada è aperta,
E la vendetta accerta
Chi la confida a te. (*parte*.)

SCENA IX.

Veduta d' orrido Carcere col tronco busto del Re in abito di Alfonso.

ALMERIA *sola.*

Come in tanto abbandono
L' orrida stanza! In sull' aperto ingresso
Non vegliano i Custodi, e alcun non odo,
Che per entro s' aggiri. Il piè tremante
Fra questo lume incerto
Volgo d' intorno, e temo ad ogni passo
D' incontrar l' idol mio,
Entro a un lago di sangue. Eccolo (*a*) Oh Dio!
Escimi tutto in lagrime
Sangue che ancor dai vita al mio dolore.
Toglietevi o mie luci al fiero aspetto
Più che morte crudel. Dov' è la testa,
La tronca testa, ond' io v' imprima almeno
Gli ultimi baci? Ah questo ancor si nega
Al mio misero amor sfogo innocente.
Me la rapì quel crudo;
Ma su quel petto ignudo almen gli amplessi
Raddoppierò, gli laverò col pianto
Del paterno furore

Le

(*a*) *Vede il Cadavere del Re.*

Le sanguinose tracce. (a) Ah non ho core.
Misero cor, nè ancor ti spezzi? Oh Dio,
Per seguirti, Idol mio, per venir teco
Dov' è un ferro, un veleno?

SCENA X.

ZAIRA *accompagnata da due Mori che portano due tazze, e detta.*

Alm. ECco, io tel reco.
Prendi, mio ben. Che miro? Almeria?

Alm. Ah vieni,
Furia d' Averno a rinnovare i colpi
Sul cadavere esangue
Dell' estinto mio bene? Ancor conserva
Luogo per le ferite. Eccolo, osserva.

Zai. Oh atroce vista! (b)

Alm. Ah ti riscuoti e tremi?
Tu volgi altrove i rai? Pasci lo sguardo
Su quel trafitto seno, e a satollarti
Il barbaro desio
Se non basta quel sangue, eccoti il mio.

Zai. O caro Osmino. O stelle!
Qual ti riveggio! Io la crudele, io fui
Che ti svenò; ma un sol momento in vita

(a) *S' incamina verso il Cadavere, e poi si arresta.*
(b) *Andando verso il Cadavere*

Non rimarrò senza di te. T' arresta
Infin ch' io ti raggiunga, ombra diletta,
E se ancor l' odio mio
Non hai posto in oblio,
Mira per la mia man la tua vendetta. (a)

Alm. Ferma, che fai? Della fatal bevanda
Deh fammi parte. Io di seguir lo Sposo
Più ragione ho di te.

Zai. Del tosco istesso
L' altra tazza è ripiena. Unico scampo
Dalle catene al caro Osmin, che a torto
Da me ucciso credevi,
Di mia man l' apprestai. Prendila, e bevi.

Alm. (b) Qual incognita forza
Gelar mi fa? Chi mi trattiene? Oh stelle!
Provo in sen della morte
I palpiti funesti,
E non oso morir.

Zai. Perchè t' arresti?
Io ti credei fin' or del duro passo
Per affrontar l' orrore alma più forte.

Alm. Quel che mi fa tremar, non è la morte.
Misera!

Zai. A quel ch' io vedo
Non hai cor di seguirlo, io ti precedo (c)

Alm. Fermati. Ah tu perdona, Pie-

(a) *Prende una delle tazze di mano a uno de' Mori, e va per bere.*

(b) *Prende l' altra tazza.*

(c) *Va di nuevo per bere, ed è trattenuta da Almeria.*

Pietoso Ciel, la colpa; e tu, mio bene,
Più lungi non andrai
Senza la fida Sposa. (a)

SCENA *Ultima*.

ALFONSO *con truppa di Soldati e Popolo*, RAMIRO, *e dette*.

Alf. AHimè, che fai? (b)
In buon punto mi trasse
Cura del tuo riposo.
Zai. Stelle!
Alm. Che miro!
Zai. Il caro ben?
Alm. Lo Sposo!
Alf. Vieni dolce Consorte; io posso alfine
Abbracciarti sicuro.
Alm. E il busto esangue
Che in così strane guise?...
Alf. Non curar di saperlo. Il Ciel l'uccise.
Alm. Ah! forse il Genitor...
Ram. Sì, Principessa,
Si stancò il Ciel di più soffrirlo.
Alm. Ah taci,
 O ris-

(a) *Nell' atto di bere.*
(b) *Getta ambedue le tazze per terra.*

O rispettane il nome. Ah dunque ancora
Non dan fine al mio pianto i mali miei;
Trovo lo Sposo, e il Genitor perdei.
Misero Genitor...

Alf. Si porti altrove
Quel funesto spettacolo, e non turbi
Il pubblico piacer. Vieni, mia vita,
Io di quel sangue asperso
Non mi presento a te. L' empio Garzia
Fu che il versò, ma dal rimorso afflitto
Poi pagò con la morte il suo delitto.
Andianne, e tu perdona,
Generosa Regina...

Zai. Io non rammento
Il mio rossor, del mio furor mi pento.

Alf. Quanto per me perdesti
Tutto ti renderò; libera al Soglio
Quando vuoi tornerai. Non domandarmi
Un cor, che non è mio. S'io te lo cedo
Troppa virtù, troppa innocenza offendo,
Ma chiedimi la vita, io te la rendo.
E tu vieni al mio seno, o caro amico,
O mio liberator. Lascia ch' io pensi
A mostrarmiti grato. E' poco un Regno
Per tanta fedeltà, ma men d' un Regno
Darti non posso. In vece mia sul Trono
Siedi in Granata a rasciugare il pianto
Degli oppressi Vassalli; io del mio bene
Nell' antica mia sede

Il pianto asciugherò. Secondi il Cielo
Così fausti principj, onde di questi
Fieri casi infelici orma non resti.

CORO.

Come da notte oscura
Sorge più chiaro il dì,
Come da nube impura
Più bello il Sole uscì.
Fra le querele e il pianto
Di tragiche vicende,
Più dolce il cor sorprende,
Cresce il piacer così.

FINE DEL DRAMMA

Alla Scena VIII. *dell' Atto Primo in vece dell'* *Aria* Tal di stragi ec. *si può cantare la seguente.*

La fede, l' onore
Mi sgrida, e riprende,
Ma un tenero amore
M' alletta, m' accende,
Ma il serto, ed il Trono
Mio premio sarà.
Ed è del mio core
Sì bello l' errore,

Che o merta perdono,
O colpa non ha.

Alla fine dell' Atto Primo in vece del Terzetto, parte EMANUELLE, *e* ZAIRA, *e si dice la seguente.*

SCENA XV.

ALFONSO *solo.*

BArbare avverse stelle,
Che volete da me? Voi mi vedeste
Senza onor, senza Sposa, e senza Impero,
Schiavo, naufrago, oppresso, e prigionero;
Del mio mortal nemico,
E del vostro furor ludibrio, e gioco;
E tanto strazio al furor vostro è poco.
Dite qual più mi resta
Nuovo strazio a temer! Nò, in questo stato
A farmi più infelice io sfido il fato.
In preda al mar che freme
Chiedea piangendo il giorno;
Sentiva i nembi intorno,
E dalle valli estreme
Tutto agitato il mar.
Ma veggio al caro lume,
Aprendo il mesto Ciglio,
Che il mio minor periglio
E' quel di naufragar.

IL